

*Il racconto non mette l'accento sull'ira di Dio che castiga l'umanità, ma l'autore vuole dire esattamente il contrario: Dio non punisce, non castiga. Infatti, al termine del racconto,

Dio dice: "Non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra" (9,11).

I fenomeni atmosferici non sono imputabili a Dio, ma a riprova della verità delle sue affermazioni, Dio dice: "non si castigherà più l'umanità qualunque cosa farà, non sarà più castigata", dice "il mio arco pongo sulle nubi" (13). L'arco di Dio era l'arco con il quale tagliava i fulmini, con il quale mandava i castighi.

È Dio che depone le armi: "il mio arco pongo sulle nubi. È l'immagine dell'arcobaleno" esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra" (13). È una immagine bellissima, immagine quanto mai attuale perché lo strumento che serviva per lanciare le saette, per punire gli uomini, viene definitivamente deposto da Dio. L'arco del Signore non servirà per punire gli uomini, ma sarà segno dell'alleanza, benedizione alla quale Dio sarà sempre fedele. L'autore sacro vuol dire che Dio non castiga, non punisce. Se c'è la siccità o l'inondazione, queste non vengono da Dio. Su questo terreno poi si instaurerà la figura di Gesù.

Dio vuole benedire, non punire o distruggere.